

L'accuse

In un pamphlet edito da **Donzelli**, l'ex rettore Stefano Pivato si scaglia contro la figura dell'«Homo academicus»

Narcisismo e cecità dei baroni uccidono l'università italiana

Autoreferenzialità, fobia digitale, concorsi «adattati»: è l'Italia che non vuole cambiare

di **Gian Antonio Stella**

«**M**io padre era un professore universitario, ragion per cui aveva le abitudini tipiche dei professori universitari. Guardava tutti dall'alto in basso, non scendeva mai dalla cattedra, neanche in famiglia. Era una cosa che non sopportavo fin da quando ero bambino».

Tranquilli: l'ingombrante genitore del nostro scrittore non era senese, non era barese, non era bresciano e neppure foggiano o trentino. La testimonianza, infatti, è di Haruki Murakami, uno dei più celebri romanzieri giapponesi. Tutto il mondo è paese? Ma certo. Esiste tuttavia un *Homo academicus* specificatamente italiano. Al punto che Stefano Pivato, docente di Storia contemporanea a Urbino dove è stato anche rettore, autore di libri deliziosi a cavallo fra storia e costume come *Vuoti di memoria*, *Il secolo del rumore*, *Il nome e la storia*, ha deciso di dedicare a questa specie umana un feroce e divertito pamphlet.

Si intitola *Al limite della docenza. Piccola antropologia del professore universitario*, è edito da **Donzelli**, e dimostra che non sempre, come dice il vecchio adagio, cane non morde cane. In questo caso prof. morde prof. e rettore morde rettore. Come quello che, «magnifico di un'università del Nord in carica da ventotto anni» si levò furente all'assemblea della Crui dell'ottobre 2010 scuotendo i colleghi con parole di fuoco contro il limite di sei anni ai rettorati eterni voluto da Mariastella Gelmini e contro l'introduzione del codice etico. «L'etica si pratica, non si legifera!» Booom!

C'era il pienone quel giorno, alla conferenza dei rettori. Troppo spesso però, secondo Pivato, l'*Homo academicus italicus* somiglia a quel Bernardino Lamis protagonista d'una novella di Pirandello «descritto mentre tiene la sua "formidabile" lezione. Il docente è "infervorato" a tal punto che solo alla fine si accorge di aver parlato a un'aula priva di studenti».

L'ex rettore ne è certo: «Coinvolta in scandali di vario genere, l'università è, da tempo, sotto scacco. C'è però da chiedersi fino a che punto sia utile e produttivo reagire scompostamente e non piuttosto avviare una profonda autocritica che coinvolga prima di tutto una serie di attitudini». Come l'autoreferenzialità. Due che s'incrociano dicono: «Come stai?». Al contrario, «una certa tipo-

logia di docente ha l'abitudine di salutarti con una formula piuttosto diffusa nell'ambiente universitario e, stringendoti la mano, senza chiederti nulla, ti dice "come sto io". Insomma parla unicamente di se stesso».

E tutto va di conseguenza: «Il professore "come sto io?" se riceve da un amico o un collega un libro, calibra il suo entusiasmo dal numero delle citazioni che ha ottenuto nell'indice dei nomi». E «non parte mai dai problemi universitari, che riguardano in particolare gli studenti e attengono alla diffusione del sapere. Ma dai "suoi" problemi. Che sono al centro del mondo». E mosso da «uno smisurato ego», pubblica libri che non vende a nessuno, ma se lo incrociate «vi dice subito che il libro è giunto già alla terza o quarta edizione, e magari che sta entrando in classifica, pronto a scalzare i best sellers di Camilleri...».

Di più: «Spesso l'importanza del volume è sottolineata dal numero delle pagine che il docente "come sto io" mima allargando a dismisura le mani per darti l'idea del "tomone" che ha pubblicato. Come se l'importanza di un libro si misurasse a chili». E naturalmente il libro «fa giustizia di tutte le teorie e le ipotesi precedenti».

E se la grafomania fosse sfogata negli ebook? Ma per carità! «Un buon numero d'insegnanti, soprattutto quelli delle discipline umanistiche, non ha ancora dimestichezza con gli strumenti digitali. Anzi, oppone loro un vero e proprio rifiuto. La motivazione più ricorrente è quella che la scrittura con carta e penna riveste un fascino d'*antan* che non può contaminarsi con la modernità». E per di più non sarebbero più possibili certi trucchetti per imporre l'adozione del proprio tomo agli studenti. Come quello di un docente che, per evitare che gli allievi si passassero i libri usati, ha fatto stampare il suo con un'accortezza: «L'ultima parte era costituita da una serie di pagine con domande ed esercizi che lo studente doveva compilare a penna e quindi staccare e consegnare al professore per la verifica. In questo modo, terminato l'esame, il testo, mancante della parte finale, non era più utilizzabile».

C'è chi dirà: «Uff! Veleni». No: come giustamente recita la fascetta, quello di Pivato è un pamphlet malizioso, irridente ma tremendamente serio. Che getta sale sulle piaghe di un sistema universitario troppo spesso ostile a ogni riforma. Legato a riti e reverenze ampollose verso il Chiarissimo, l'Amplissimo, il Magnifico... Dove il rettore d'un ateneo privato al Nord può essere contemporaneamente il «magnifico» in «un'altra università del Sud a circa millecinquecento chilometri di distanza». Dove «il camaleontismo del

professore mostra incredibili doti di adattamento ai meccanismi concorsuali» e l'imperativo è taroccare de Coubertin: «L'importante è partecipare ma soprattutto vincere».

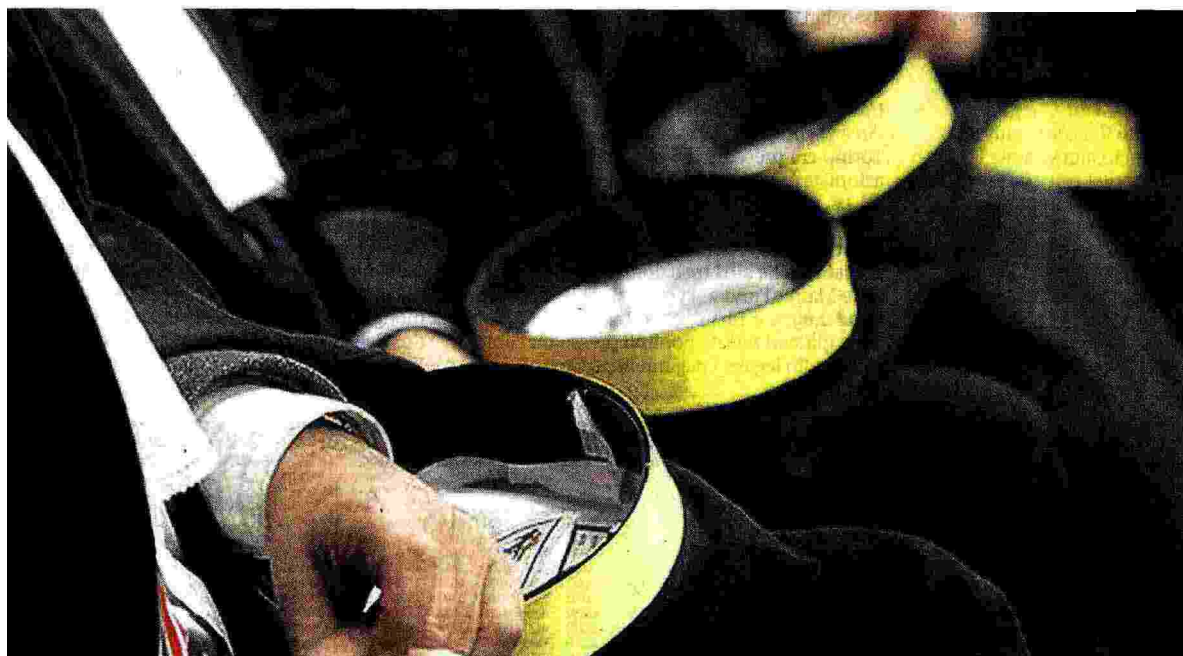
Insomma, un luogo chiuso dove «i codici etici concretamente adottati dalle università affrontano tendenzialmente tutti i temi, ma per lo più in modo astratto». Dove esattamente al contrario che nei grandi atenei internazionali che sono un viavai di eccellenze, lo *jus loci*, il radicamento vita natural durante nel cantuccio della propria facoltà, «costituisce una delle regole più ferree». Dove

le ore obbligatorie di lezione sono al massimo 120 l'anno contro le 192 in Francia, le 279 in Baviera, le 252 (ma fino a 360) in Spagna, le 240 in Gran Bretagna...

Abbiamo scommesso: c'è chi liquiderà il pamphlet, frutto di un grande amore ammaccato per l'università, come uno sfogo brillante ma fatto di mezze verità. E sbufferà: ma come, uno dei nostri che offre munizioni ai nostri nemici! Vada a rileggersi Curzio Malaparte e la sua idea del patriottismo: «Un popolo sano e libero, se ama la pulizia, i panni sporchi se li lava in piazza».

Risvegli

Bisogna avviare una profonda autocritica che coinvolga prima di tutto una serie di attitudini, dai riti inutili all'autopromozione



A fianco: docenti universitari. A sinistra: Stefano Pivato (1950), insegna all'università di Urbino, di cui è stato rettore. *Al limite della docenza* è un'antropologia del professore universitario (Donzelli, pp. 122, € 17)

